

**«LEI NON È PIÙ MIA MOGLIE... LA FARÒ MORIRE DI SETE!»**  
*L'«amore-nonostante-tutto» del Dio tradito di Osea*

Don Franco Manzi

## **1. IL PROFETA E IL SUO TEMPO**

### **1.1. Osea e i suoi tempi secondo Papa Francesco**

PAPA FRANCESCO, *Bolla di indizione del Giubileo straordinario della misericordia*, n. 21:

*«L'esperienza del profeta Osea – spiega il Papa – ci viene in aiuto per mostrarci il superamento della giustizia nella direzione della misericordia. L'epoca di questo profeta è tra le più drammatiche della storia del popolo ebraico. Il Regno è vicino alla distruzione; il popolo non è rimasto fedele all'alleanza, si è allontanato da Dio e ha perso la fede dei Padri. Secondo una logica umana, è giusto che Dio pensi di rifiutare il popolo infedele: non ha osservato il patto stipulato e quindi merita la dovuta pena, cioè l'esilio. Le parole del profeta lo attestano: “Non ritornerà al paese d'Egitto, ma Assur sarà il suo re, perché non hanno voluto convertirsi” (Os 11,5). Eppure, dopo questa reazione che si richiama alla giustizia, il profeta modifica radicalmente il suo linguaggio e rivela il vero volto di Dio: “Il mio cuore si commuove dentro di me, il mio intimo fremito di compassione. Non darò sfogo all'ardore della mia ira, non tornerò a distruggere Èfraim, perché sono Dio e non uomo; sono il Santo in mezzo a te e non verrò da te nella mia ira” (11,8-9) [...]. Se Dio si fermasse alla giustizia cesserebbe di essere Dio, sarebbe come tutti gli uomini che invocano il rispetto della legge. [...] Per questo Dio va oltre la giustizia con la misericordia e il perdono. – E riferendosi ultimamente all'evento della croce e della risurrezione di Cristo, il Papa conclude: – Dio non rifiuta la giustizia. Egli la ingloba e supera in un evento superiore dove si sperimenta l'amore che è a fondamento di una vera giustizia».*

Partendo da questa intuizione di Papa Francesco, che punta direttamente sulla rivelazione del «vero volto di Dio» offerta da Osea, tentiamo di leggere «l'esperienza del profeta» per scoprire in che senso – come ci ricorda il Papa – essa «ci viene in aiuto per mostrarci il superamento della giustizia nella direzione della misericordia». Più esattamente: leggendo la Bibbia da credenti in Cristo, facendo memoria di quanto lui ci ha rivelato in modo definitivo su Dio, ne cogliamo i tratti del «vero volto», che già antichi profeti come Osea ci hanno mostrato, per ispirazione dello Spirito santo.

### **1.2. La cornice storica**

Siamo nell'VIII secolo a.C., nel regno d'Israele del Nord, dopo che, nel 930, il regno di Salomone, figlio del re Davide, si era smembrato in due parti. Contro il figlio di Salomone, Roboamo, era insorto Geroboamo I, che si era messo a capo di ben dieci delle dodici tribù d'Israele.

*Osea 1,1*

*<sup>1</sup>Parola del Signore rivolta a Osea, figlio di Beerì, al tempo di Ozia, di Iotam, di Acaz, di Ezechia, re di Giuda, e al tempo di Geroboamo, figlio di Ioas, re d'Israele.*

Per essere più precisi, la missione di Osea si estese nell'ultimo trentennio dell'Israele del Nord, cioè dal 750 al 722/21 a.C. circa, quando gli Assiri, con la loro celebre crudeltà, deportarono gran parte dei suoi abitanti e fecero stanziare al loro posto altri popoli. Da questa fusione sorsero i Samaritani, che, proprio per questo, erano disprezzati dai Giudei come eretici di razza mista (cf Gv 4,9).

Del resto, prima di Geroboamo II, il piccolo stato dell'Israele del Nord aveva continuato ad altalenarsi tra l'influenza della superpotenza egizia ad Ovest a quella assira ad Est, soggiacendo in entrambi i casi a regimi fiscali molto pesanti.

Morto poi Geroboamo II, nel 746 a.C., i vari sovrani che salirono al trono furono tutti assassinati.

Osea 7,7-13

<sup>7</sup>[...] Così sono caduti tutti i loro sovrani / e nessuno si preoccupa di ricorrere a me.

<sup>8</sup>Èfraim si mescola con le genti, / Èfraim è come una focaccia non rivoltata.

<sup>9</sup>Gli stranieri divorano la sua forza / ed egli non se ne accorge;  
la canizie gli ricopre la testa / ed egli non se ne accorge.

<sup>10</sup>L'arroganza d'Israele / testimonia contro di loro;  
non ritornano al Signore, loro Dio, / e, malgrado tutto, non lo ricercano.

<sup>11</sup>Èfraim è come un'ingenua colomba, / priva d'intelligenza;  
ora i suoi abitanti domandano aiuto all'Egitto, / ora invece corrono verso l'Assiria.

<sup>12</sup>Dovunque si rivolgeranno / stenderò la mia rete contro di loro  
e li abatterò come gli uccelli dell'aria, / li punirò non appena li udrò riunirsi.

<sup>13</sup>Disgrazia per loro, / perché si sono allontanati da me!

Distruzione per loro, / perché hanno agito male contro di me!

Li volevo salvare, / ma essi hanno proferito menzogne contro di me.

Tuttavia, sotto Geroboamo II, il regno dell'Israele Settentrionale ebbe un periodo di relativo splendore economico – quasi il suo canto del cigno! –, perché il regno degli Aramei, con capitale Damasco, a Nord, teneva testa alle mire espansionistiche dell'Assiria. L'Israele Settentrionale, approfittandone, giunse persino ad allargare i suoi confini.

### 1.3. La cornice religiosa

Con il benessere economico, si erano diffuse non solo le ingiustizie a livello sociale, ma anche l'idolatria sul piano religioso.

*Primo Libro dei Re 12,28-30*

<sup>28</sup>Consigliatosi, il re [Geroboamo II] preparò due vitelli d'oro e disse al popolo: «Siete già saliti troppe volte a Gerusalemme! Ecco, Israele, i tuoi dèi che ti hanno fatto salire dalla terra d'Egitto». <sup>29</sup>Ne collocò uno a Betel e l'altro lo mise a Dan. <sup>30</sup>Questo fatto portò al peccato; il popolo, infatti, andava sino a Dan per prostrarsi davanti a uno di quelli.

*Secondo Libro dei Re 17,5-8*

<sup>5</sup>Il re d'Assiria invase tutta la terra, salì a Samaria e l'assedì per tre anni. <sup>6</sup>Nell'anno nono di Osea, il re d'Assiria occupò Samaria, deportò gli Israeliti in Assiria, e li stabilì a Calach e presso il Cabor, fiume di Gozan, e nelle città della Media. <sup>7</sup>Ciò avvenne perché gli Israeliti avevano peccato contro il Signore, loro Dio, che li aveva fatti uscire dalla terra d'Egitto, dalle mani del faraone, re d'Egitto. Essi venerarono altri dèi, <sup>8</sup>seguirono le leggi delle nazioni che il Signore aveva scacciato davanti agli Israeliti, e quelle introdotte dai re d'Israele.

In particolare, tra queste pratiche idolatriche, trionfavano i cosiddetti riti della fecondità, in cui, secondo i costumi dei popoli circostanti a Israele, veniva sacralizzata la sessualità. Più esattamente: i popoli di Canaan credevano che la fertilità dei campi, la fecondità degli armenti e soprattutto la fecondità familiare fossero dono degli dei. Ad essere venerato a questo scopo era soprattutto il dio Ba'al, sovrano del *pántheon* dei Cananei. Era il dio della tempesta, che fecondava la terra con le piogge. Dunque, unendosi alle sacerdotesse consacrate al dio Ba'al e ad altri dei, i Cananei credevano di entrare in comunione con le stesse divinità, ricevendo in dono da loro fertilità dei terrenie fecondità per la propria famiglia e per i propri armenti. Da parte loro, gli Israeliti bollavano con disprezzo queste sacerdotesse cananee come «prostitute» o – peggio – come «cagne». Ma intanto, queste «prostitute sacre» costituivano una tentazione fortissima per gli Israeliti, che difatti venivano costantemente rimproverati dai profeti, in nome del Signore, di essere degli idolatri, perché cedevano spesso e volentieri a questi culti così «carnali» e così legati alla vita rurale.

#### **1.4. Il ritratto della misteriosa moglie di Osea**

*Osea 1,2-3*

<sup>2</sup>*Quando il Signore cominciò a parlare a Osea, gli disse:*

*«Va', prenditi in moglie una prostituta, / genera figli di prostituzione, poiché il paese non fa che prostituirsi / allontanandosi dal Signore».*

<sup>3</sup>*Egli andò a prendere Gomer, figlia di Diblaim: ella concepì e gli partorì un figlio.*

*Osea 3,1*

<sup>1</sup>*Il Signore mi disse: «Va' ancora, ama la tua donna: è amata dal marito ed è adultera, come il Signore ama i figli d'Israele ed essi si rivolgono ad altri dèi e amano le schiacciate d'uva».*

Ma allora chi era in realtà la moglie di Osea? Una semplice prostituta o una delle sacerdotesse dei culti della fecondità, di cui vi parlavo prima? E poi, lo era già prima del matrimonio, o lo è diventata poi, giungendo a fornicare ripetutamente con numerosi altri uomini? Oppure era soltanto una donna che, dopo il matrimonio, ha tradito più volte il marito, che alla fine ha abbandonato del tutto? O più semplicemente ancora, il profeta Osea ha inventato di sana pianta questa parabola a scopo pedagogico per gli Israeliti?

Secondo noi, tenuto conto del tenore sofferto della narrazione, si tratta di una vicenda autobiografica del profeta e non di un mero artificio letterario. Se è così, possiamo per lo meno escludere, al di là di quanto possa sembrare a prima vista, che sia stato il Signore a costringere il profeta a sposare una prostituta o una prostituta sacra, condannandolo a vivere in una situazione così umanamente sconcertante e, alla fine, immorale.

*Lettera ai Romani 8,28*

<sup>28</sup>*Del resto, noi sappiamo che tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio, per coloro che sono stati chiamati secondo il suo disegno.*

Qual era il messaggio fondamentale che il Signore voleva comunicare attraverso la «parabola in azione» del matrimonio fallito di Osea? Voleva far prendere coscienza agli Israeliti che i tradimenti vergognosi della moglie di Osea erano simili alla loro infedeltà all'alleanza stipulata con lui.

#### **1.5. Dal Dio-sovrano onnipotente al Dio-sposo innamorato**

Fino a quel momento, il rapporto di alleanza stipulato dal Signore con il suo popolo era stato interpretato dagli autori biblici con lo schema politico dei rapporti di «vassallaggio» stretti da un imperatore con sovrani militarmente più deboli. Ricordando i benefici concessi loro in passato dall'imperatore e il suo impegno di protezione militare, i vassalli s'impegnavano nei suoi confronti, soprattutto attraverso il versamento di determinati tributi fiscali.

Spesso per sancire questa alleanza politica, coloro che la stipulavano celebravano un rito sacrificale impressionante: s'immolavano in sacrificio degli animali e se ne disponeva le carni ai lati di un sentiero. Dopo di che, i due contraenti vi passavano in mezzo, in segno di auto maledizione nel caso in cui non avessero mantenuto fede al patto: «Se non mantengo l'impegno preso, si abbatta la morte su di me e sulla mia gente, proprio come è capitato a questi animali!». Questo modello politico di alleanza era stato utilizzato – come narra Gn 15 – dallo stesso Abramo, capostipite d'Israele, per stipulare alleanza con il Signore.

Ma soggiacente a questo rito sacrificale di alleanza era l'immagine di Dio come il Signore onnipotente del cielo e della terra, che Abramo e i suoi discendenti non avrebbero mai dovuto tradire, servendo – nel culto e nella vita – le divinità di altri popoli. In quest'ordine d'idee, la legge successivamente data a Mosè era l'impegno che il popolo d'Israele si era preso, stipulando l'alleanza con Dio con un rito sacrificale celebrato presso il monte Sinai.

Perciò disobbedire gravemente alla legge, soprattutto cedendo all'idolatria, implicava la rottura dell'alleanza con il Signore, il quale avrebbe punito per questo sia chi aveva commesso il peccato sia il resto del popolo. Ma la rivelazione biblica ci mostra che lo Spirito santo ha ispirato una trasformazione radicale di questo modello politico di alleanza con Dio.

Proprio grazie al profeta Osea, si è passati dall'immagine di un Dio sovrano onnipotente a quella di un Dio sposo innamorato. Anche l'alleanza sinaitica stipulata dal popolo d'Israele con il Signore è stata raffigurata sempre meno come un patto politico di un vassallo con il suo imperatore, e sempre più come il patto nuziale tra due sposi. Si tratta di un modello di alleanza più «caldo» sotto il profilo psicologico, che, una volta inaugurato da Osea, è stato sviluppato, sia pure con moduli narrativi diversi, da profeti «scrittori» a lui successivi, come Isaia (54; 62,1-5), Geremia (2,2) ed Ezechiele (16).

Alla luce di questo modello matrimoniale dell'alleanza con Dio, possiamo comprendere perché i peccati d'idolatria ma anche le altre disobbedienze alla legge di Mosè siano state interpretate come adulteri o – peggio – come atti di prostituzione della sposa-Israele, del tutto irricoscente rispetto all'amore fedelissimo d'Israele. Difatti, praticando il culto delle divinità dei popoli circostanti, gli Israeliti tradivano il Signore proprio come Gomer faceva con il marito Osea. Ma come avrebbe reagito il Signore nei confronti del popolo infedele? Gli Israeliti avrebbero potuto intuirlo dal comportamento tenuto da Osea nei confronti di sua moglie adultera. Vediamo i tre momenti principali delle sue reazioni alla sua ripetuta infedeltà.

## **2. IL SIMBOLO DEL PECCATO: LA TRAGEDIA FAMILIARE DEL PROFETA**

### **2.1. La moglie prostituta e i suoi tre figli**

*Osea 1,2-9*

<sup>2</sup>*Quando il Signore cominciò a parlare a Osea, gli disse:*

*«Va', prenditi in moglie una prostituta, / genera figli di prostituzione, poiché il paese non fa che prostituirsi / allontanandosi dal Signore».*

<sup>3</sup>*Egli andò a prendere Gomer, figlia di Diblaim: ella concepì e gli partorì un figlio. <sup>4</sup>E il Signore disse a Osea: «Chiamalo Izreèl, / perché tra poco punirò la casa di Ieu per il sangue sparso a Izreèl / e porrò fine al regno della casa d'Israele.*

<sup>5</sup>*In quel giorno io spezzerò l'arco d'Israele / nella valle di Izreèl».*

<sup>6</sup>*La donna concepì di nuovo e partorì una figlia e il Signore disse a Osea:*

*«Chiamala Non-amata, / perché non amerò più la casa d'Israele, non li perdonerò più [...]».*

<sup>8</sup>*Quando ebbe svezzato Non-amata, Gomer concepì e partorì un figlio. <sup>9</sup>E il Signore disse a Osea: «Chiamalo Non-popolo-mio, / perché voi non siete popolo mio / e io per voi non sono».*

Come appare dalle parole che il Signore ispira ad Osea, i tre figli di Gomer sono altrettanti «rimproveri-fatti-carne», mossi con severità dal Signore e dal suo profeta agli Israeliti.

### **2.2. Il primogenito Izre'el**

Difatti, il primogenito che Osea ha da Gomer si chiama *Izre'el*. *Nomen est omen*, «il nome è il destino» di una persona: sentenziavano gli antichi Romani, sintetizzando una convinzione di tutte le società arcaiche.

Ora, a noi probabilmente questo nome non dice nulla. Ma a quei tempi, chi sentiva il nome di quella località inorridiva. Più di un secolo prima, nel territorio di Izre'el, il re Acab e la sua tremenda moglie fenicia, Gezabele, avevano consumato tanti delitti, non ultima l'ingiusta condanna a morte di un contadino di nome Nabot, solo per usurparne la vigna vicina al palazzo reale (1 Re 21).

Ma poi, morti tragicamente il re Acab e sua moglie, sempre a Izre'el, il generale Ieu, aveva fatto un colpo di stato (2 Re 10,1-11), facendo trucidare i settanta figli del re Acab dai loro stessi tutori. Dopo di che,

«si era presentato un messaggero che riferì a Ieu: “Hanno portato le teste dei figli del re [Acab]”. Egli [cioè Ieu] aveva detto: “Ponetele in due mucchi alla soglia della porta fino al mattino” (v. 8) [...]. Poi Ieu aveva colpito tutti i superstiti della casa di Acab a Izreèl, tutti i suoi grandi, i suoi amici e i suoi sacerdoti, fino a non lasciargli alcun superstite» (v. 11).

### 2.3. La secondogenita *Lo'-rûḥamah*

Il nome dato da Osea alla secondogenita di Gomer è «Non-amata». In ebraico: *Lo'-rûḥamah*, espressione che contiene la radice verbale *raḥam*, usato per indicare l'amore materno di Dio.

*Isaia 49,14-15*

<sup>14</sup>*Sion ha detto: «Il Signore mi ha abbandonato, / il Signore mi ha dimenticato».*

<sup>15</sup>*Si dimentica forse una donna del suo bambino,  
così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere?*

*Anche se costoro si dimenticassero, / io invece non ti dimenticherò mai.*

### 2.4. Il terzogenito *Lo'-'ammî*

Il terzo figlio di Gomer è chiamato con un altro nome vergognoso: «Non-mio-popolo», *Lo'-'ammî*. Di frequente, l'alleanza tra Dio e Israele veniva sintetizzata con una formula di coappartenenza reciproca: «Io sarò il vostro Dio e voi sarete il mio popolo» (Lv 26,12). Per mezzo del suo profeta, Dio stesso rinfaccia agli Israeliti che, stando così le cose, «non è più per» loro (Os 1,9); non starà più dalla loro parte, come invece fece fin dai tempi dell'Esodo (cf 3,14). È come se il Signore «non esistesse più per» gli Israeliti. Ma appunto «è come se». In realtà, «Dio è amore» fedele (1 Gv 4,8.16).

*Seconda Lettera di Timoteo 2,13*

<sup>13</sup>*Se siamo infedeli, lui [= Cristo Gesù] rimane fedele, / perché non può rinnegare se stesso.*

*Isaia 8,18*

<sup>18</sup>*Ecco, io e i figli che il Signore mi ha dato siamo segni e presagi per Israele da parte del Signore degli eserciti, che abita sul monte Sion.*

## 3. IL SIMBOLO DELLA CONVERSIONE: LA MINACCIA DEL MARITO

### 3.1. L'accusa della moglie infedele davanti ai figli

Capita che quando due coniugi stanno per separarsi, magari proprio a causa dell'adulterio in atto di uno dei due, spesso il *partner* fedele si confida con i figli.

*Osea 2,4-5*

<sup>4</sup>*Accusate vostra madre, accusatela, / perché lei non è più mia moglie  
e io non sono più suo marito! / Si tolga dalla faccia i segni delle sue prostituzioni  
e i segni del suo adulterio dal suo petto; / <sup>5</sup>altrimenti la spoglierò tutta nuda  
e la renderò simile a quando nacque, / e la ridurrò a un deserto, come una terra arida,  
e la farò morire di sete.*

Nella Bibbia lo scopo delle minacce di Dio è che non si avverino.

*Ezechiele 33,11*

<sup>11</sup>*Di' loro: Com'è vero che io vivo – oracolo del Signore Dio –, io non godo della morte del malvagio, ma che il malvagio si converta dalla sua malvagità e viva. Convertitevi dalla vostra condotta perversa! Perché volete perire, o casa d'Israele?*

*Ezechiele 16,36-38*

<sup>36</sup>*Così dice il Signore Dio: Per le tue ricchezze sperperate, per la tua nudità scoperta nelle tue prostituzioni con i tuoi amanti e con tutti i tuoi idoli abominevoli, per il sangue dei tuoi figli che hai offerto a loro, <sup>37</sup>ecco, io radunerò da ogni parte tutti i tuoi amanti con i quali sei stata compiacente, coloro che hai amato insieme con coloro che hai odiato; li radunerò contro di te e ti metterò completamente nuda davanti a loro perché essi ti vedano tutta. <sup>38</sup>Ti infliggerò la condanna delle donne che commettono adulterio e spargono sangue, e riverserò su di te furore e gelosia.*

### 3.2. Il soliloquio del marito sui castighi per la moglie infedele

Osea 2,6-15

<sup>6</sup>I suoi figli non li amerò, / perché sono figli di prostituzione.

<sup>7</sup>La loro madre, infatti, si è prostituita, / la loro genitrice si è coperta di vergogna, perché ha detto: “Seguirò i miei amanti, / che mi danno il mio pane e la mia acqua, la mia lana, il mio lino, / il mio olio e le mie bevande”.

<sup>8</sup>Perciò ecco, ti chiuderò la strada con spine, / la sbarrerò con barriere e non ritroverà i suoi sentieri. / <sup>9</sup>Inseguirò i suoi amanti, ma non li raggiungerà, / li cercherà senza trovarli.

Allora dirà: “Ritorno al mio marito di prima, / perché stavo meglio di adesso”.

<sup>10</sup>Non capì che io le davo / grano, vino nuovo e olio, e la coprivo d'argento e d'oro, / che hanno usato per Ba'al.

<sup>11</sup>Perciò anch'io tornerò a riprendere / il mio grano, a suo tempo, il mio vino nuovo nella sua stagione; / porterò via la mia lana e il mio lino, che dovevano coprire le sue nudità. / <sup>12</sup>Scoprirò allora le sue vergogne agli occhi dei suoi amanti / e nessuno la toglierà dalle mie mani.

<sup>13</sup>Farò cessare tutte le sue gioie, / le feste, i noviluni, i sabati, tutte le sue assemblee solenni. / <sup>14</sup>Devasterò le sue viti e i suoi fichi, di cui ella diceva: / “Ecco il dono che mi hanno dato i miei amanti”. Li ridurrò a una sterpaglia / e a un pascolo di animali selvatici.

<sup>15</sup>La punirò per i giorni dedicati ai Ba'al, / quando bruciava loro i profumi, si adornava di anelli e di collane / e seguiva i suoi amanti, mentre dimenticava me! / Oracolo del Signore.

### 4. IL SIMBOLO DELL'AMORE SPONSALE RIACCESO: LA NUOVA LUNA DI MIELE

#### 4.1. L'identità sponsale ritrovata

Difatti, in Os 2,16-25, l'amore di Osea per sua moglie ha la meglio sul suo rancore. Perciò sogna di veder tornare sua moglie pentita, di riaccoglierla con gioia e di rimettersi a corteggiarla, portandola a rivisitare i luoghi dove era fiorito il loro amore: nel deserto.

Osea 2,16-22

<sup>16</sup>Perciò, ecco, io la sedurrò, / la condurrò nel deserto / e parlerò al suo cuore.

<sup>17</sup>Le renderò le sue vigne / e trasformerò la valle di Acor / in porta di speranza.

Là mi risponderà / come nei giorni della sua giovinezza, / come quando uscì dal paese d'Egitto.

<sup>18</sup>E avverrà, in quel giorno / – oracolo del Signore –

mi chiamerai: “Marito mio”, / e non mi chiamerai più: “Ba'al, mio padrone”.

<sup>19</sup>Le toglierò dalla bocca / i nomi dei Ba'al / e non saranno più chiamati per nome.

<sup>20</sup>In quel tempo farò per loro un'alleanza / con gli animali selvatici / e gli uccelli del cielo e i rettili del suolo; / arco e spada e guerra / eliminerò dal paese, / e li farò riposare tranquilli.

<sup>21</sup>Ti farò mia sposa per sempre, / ti farò mia sposa / nella giustizia e nel diritto, nell'amore e nella benevolenza, / <sup>22</sup>ti farò mia sposa nella fedeltà / e tu conoscerai il Signore».

L'invocazione con cui prima la sposa-Israele pregava la divinità cananea della fecondità, cioè: «Mio Ba'al», che significa: «Mio padrone», sarà a quel punto sostituita da un'invocazione al Signore, proclamato con gioia: «Marito mio».

La «conoscenza» nella Bibbia non è mai semplicemente intellettuale. Anzi, riferita al rapporto tra un uomo e una donna, il termine spesso giunge a indicare fino alla conoscenza sessuale. Ma è chiaro che nella relazione tra il popolo e Dio indica più specificamente l'affetto credente (*affectus fidei*), cioè: amare Dio «con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze» (Dt 6,5).

## 4.2. L'identità filiale ritrovata

Osea 2,23-25

«<sup>23</sup>E avverrà, in quel giorno / – oracolo del Signore –

io risponderò al cielo / ed esso risponderà alla terra;

<sup>24</sup>la terra risponderà al grano, / al vino nuovo e all'olio / e questi risponderanno a Izre'el.

<sup>25</sup>Io li seminerò di nuovo per me nel paese / e amerò Non-amata,  
e a Non-popolo-mio dirò: "Popolo mio", / ed egli mi dirà: "Dio mio"».

Alla fine dell'oracolo profetico, risuonano i tre nomi dei figli di Gomer, che, alla luce dell'amore risuscitato, vengono – per così dire – «ribattezzati». Della secondogenita, «Non amata» – *Lo'-rûhamah* –, il Signore annuncia che tornerà ad essere da lui «amata». Anche il figlio più piccolo, «Non-mio-popolo» – *Lo'-ammî* –, viene rinominato dal Signore «Mio-popolo» – *Ammî* –. A sua volta, sentendosi riconosciuto dal Signore, il popolo lo professa come «il proprio Dio».

Infine, per quanto riguarda il primogenito di Gomer, *Izre'el*, non cambia nome. Tuttavia, in questo nuovo contesto positivo, anche *Izre'el* viene inteso non più come un luogo di sangue, ma secondo il suo significato etimologico di «seme di Dio». Difatti, subito dopo aver menzionato *Izre'el*, il Signore promette: «Io li seminerò di nuovo per me nel paese».

## 5. IL SIMBOLO DELL'AMORE PATERNO: LA «PATERNITÀ MATERNA» DI DIO

### 5.1. La memoria della cura paterna di Dio

In 11,1-8 Dio ispira a Osea questo oracolo: «Quando Israele era fanciullo, / io l'ho amato / e dall'Egitto ho chiamato mio figlio» (v. 1). Il ricordo prende avvio dalla già ricordata liberazione del popolo d'Israele dalla schiavitù egiziana e dalla sua maturazione filiale nel deserto. Fin da allora, però, gli antichi Israeliti cedettero all'idolatria.

Osea 11,1-4

<sup>1</sup>Quando Israele era fanciullo, / io l'ho amato / e dall'Egitto ho chiamato mio figlio.

<sup>2</sup>Ma più li chiamavo, / più si allontanavano da me;

immolavano vittime ai Ba'al, / agli idoli bruciavano incensi.

<sup>3</sup>A Èfrain io insegnavo a camminare / tenendolo per mano, / ma essi non compresero  
che avevo cura di loro. / <sup>4</sup>Io li traevo con legami di bontà, / con vincoli d'amore,  
ero per loro / come chi solleva un bimbo alla sua guancia,  
mi chinavo su di lui / per dargli da mangiare.

### 5.2. La minaccia di un padre sconcolato

Osea 11,5-7

<sup>5</sup>Non ritornerà al paese d'Egitto, / ma Assur sarà il suo re, / perché non hanno voluto convertirsi.

<sup>6</sup>La spada farà strage nelle loro città, / spaccherà la spranga di difesa,  
l'annienterà al di là dei loro progetti.

<sup>7</sup>Il mio popolo è duro a convertirsi: / chiamato a guardare in alto, / nessuno sa sollevare lo sguardo.

### 5.3. La misericordia del Signore che «è Dio e non uomo»

Osea 11,8

«<sup>8</sup>Come potrei abbandonarti, Èfrain, / come insegnarti ad altri, Israele?

Come potrei trattarti al pari di Adma, / ridurti allo stato di Seboim?

Il mio cuore si commuove dentro di me, / il mio intimo freme di compassione.

<sup>9</sup>Non darò sfogo all'ardore della mia ira, / non tornerò a distruggere Èfrain,  
perché sono Dio e non uomo; / sono il Santo in mezzo a te / e non verrò da te nella mia ira».

Il modo d'amare di Dio è diverso dal nostro. Per il Concilio Lateranense IV (1215), nell'analogia tra Dio e l'essere umano le dissomiglianze sono sempre maggiori delle somiglianze.

Sta di fatto che, dopo che sugli Israeliti del Nord si ripercossero, durante l'esilio imposto nel 721 dagli Assiri, le conseguenze deleterie dei loro stessi peccati, Dio si sarebbe preso ancora cura di loro.

## **6. ATTUALIZZAZIONE: «BEATI I MISERICORDIOSI, PERCHÉ TROVERANNO MISERICORDIA»**

### **6.1. Concentrarsi sull'evangelo della misericordia**

Ed ecco che l'evangelista Matteo, per sintetizzare la «buona notizia» – l'*euaggélion* – di Gesù sul Dio sempre e soltanto buono, testimonia che per due volte Gesù aveva citato Osea (6,6): «Misericordia io voglio e non sacrifici» (Mt 9,13; 12,7). La prima volta è narrata in Mt 9,10-13: ai farisei che criticavano la sua consuetudine di condividere i pasti con peccatori e pubblicani come Matteo, Gesù disse:

*«Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. [...] “Misericordia io voglio e non sacrifici”. Io non sono venuto infatti a chiamare i giusti, ma i peccatori»* (vv. 12-13).

In un'altra occasione, narrata in Mt 12,1-8, ad essere accusati dai farisei di non osservare la legge mosaica furono i discepoli di Gesù, che, attraversando, di sabato, dei campi di grano, «ebbero fame e cominciarono a cogliere delle spighe e a mangiarle» (v. 1). Gesù li difese, dicendo ai farisei:

*«Se aveste compreso che cosa significhi: “Misericordia io voglio e non sacrifici”, non avreste condannato persone senza colpa. Perché il Figlio dell'uomo è signore del sabato»* (vv. 7-8).

PAPA FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*, nn. 35-37:

*«35. Una pastorale in chiave missionaria non è ossessionata dalla trasmissione disarticolata di una moltitudine di dottrine che si tenta di imporre a forza di insistere. Quando si assume un obiettivo pastorale e uno stile missionario, che realmente arrivi a tutti senza eccezioni né esclusioni, l'annuncio si concentra sull'essenziale, su ciò che è più bello, più grande, più attraente e allo stesso tempo più necessario [...]. 36. [...] In questo nucleo fondamentale ciò che risplende è la bellezza dell'amore salvifico di Dio manifestato in Gesù Cristo morto e risorto [...]. 37. Per questo [San Tommaso d'Aquino] afferma che, in quanto all'agire esteriore, la misericordia è la più grande di tutte le virtù».*

### **6.2. «Dire Dio» con le analogie sponsali, paterne e materne**

È vero che – come precisava il Concilio Lateranense IV (1215) – ci sono somiglianze tra l'amore di Dio e il nostro, ma è altrettanto vero che sono sempre maggiori le dissomiglianze, perché – con le parole stesse di Osea (11,9) – «Dio è Dio e non uomo». Perciò non rinunceremo a dire che Dio è *come* un marito, fedelissimo, anche se sua moglie l'ha tradito; o che Dio è *come* un padre e una madre, e non abbandonerà mai i suoi figli, anche quando prendono strade sbagliate. Ma dovremo subito aggiungere che Dio ama in maniera immensamente superiore. Se – come ci ha insegnato Gesù stesso – noi che siamo cattivi, giungiamo a comprendere che è giusto far del bene ai nostri figli (cf Mt 7,11), *tanto più* farà Dio nei nostri confronti.

### **6.3. Celebrare il sacramento del perdono**

PAPA FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*, n. 3:

*«Dio non si stanca mai di perdonare, siamo noi che ci stanchiamo di chiedere la sua misericordia. Colui che ci ha invitato a perdonare “settanta volte sette” (Mt 18,22) ci dà l'esempio: Egli perdona settanta volte sette».*

### **6.4. Pregare lo Spirito di riconciliazione**

*Vangelo secondo Matteo 25,40*

*[...] Tutto quello che [di buono] avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli – e anche loro saranno lì a testimoniarlo –, l'avete fatto a me.*